

L E T T O P E R V O I

«Nessuno ti crederà. Abusi sessuali nella Chiesa»

di Danielle Scherer *

Anna Deodato **

Indice del libro: *Prefazione di dom Gabriel Ringlet: Mettere al mondo una ferita. 1. Sola. 2. È il nostro segreto. 3. Bisogna dimenticare. 4. Scegliere le proprie lotte. Appendice: intervento al Parlamento di Bruxelles.*

«Per la prima volta, la vittima di un prete pedofilo accetta di confidare pubblicamente tutto quello che ha passato in una sorta di diario intimo...», così scrive il sacerdote belga dom Gabriel Ringlet nella sua presentazione dell'opera. Attratti dal titolo e da queste poche parole potremmo essere spinti a comprare questo libro immaginando di entrare, attraverso la lettura, in un testo e in un mondo sofferto e doloroso, ma la testimonianza di Danielle Scherer ci condurrà ben oltre queste attese e ben oltre la nostra lecita e illecita curiosità.

Il libro, pubblicato coraggiosamente dall'editrice San Paolo nella collana «Storie vere» porta in copertina una frase di dom Gabriel Ringlet: «Un testo raro, che riesce a parlare del peggio senza voyeurismo». Proprio di questo infatti si tratta e in questo sta la sua particolare im-

* D. Scherer, *Nessuno ti crederà. Abusi sessuali nella Chiesa*, San Paolo, Milano 2013, pp. 213. Danielle Scherer, nata a Roblemont in Belgio, dopo la tumultuosa vicenda raccontata nel libro, è riuscita a concludere gli studi come puericultrice. Oggi è sposata, madre di due figli e «felice di poter essere chiamata nonna».

** Formatrice presso le Ausiliarie Diocesane di Milano e laureata all'Istituto Superiore per Formatori.

portanza. Dopo la prefazione, in cui viene presentata la genesi dello scritto, nei quattro capitoli del volume attraverseremo tutta la vicenda di Danielle e l'appendice riporta l'intervento tenuto da dom Ringlet nel 2011 alla Commissione speciale della Camera sul trattamento di abusi sessuali e di pedofilia nell'ambito di una relazione di potere, in particolare all'interno della Chiesa. In quella occasione vennero presentati, insieme a quello di Danielle, altri 36 casi al Parlamento di Bruxelles, chiedendo con forza una presa di coscienza e un'azione di giustizia da parte della Chiesa e di tutta la comunità civile.

Ritengo che *Nessuno ti crederà* sia un libro testimonianza che invita ad una lettura attraverso tre livelli, tra loro strettamente connessi: leggere per conoscere, per partecipare, per imparare. In questo modo, soprattutto per chi lavora nei diversi campi delle relazioni di aiuto, potrà essere anche un utile strumento pedagogico.

Primo livello: conoscere

Le radici familiari

È il racconto dei fatti accaduti, ma, prima ancora, di circostanze tessute all'interno della rete di relazioni familiari – di una esemplare famiglia cattolica – dove Danielle sin dall'inizio vive in se stessa una debolezza affettiva: una educazione rigida e svalutante, condizioni di rapporti fragili e distanti. Danielle fatica a sentirsi parte della sua famiglia, vive una sostanziale mancanza di cura; progressivamente, una tormentata esperienza di abbandono scava nel suo cuore un profondo senso di solitudine e di rabbia minacciosa, per la sofferenza di non sentirsi né accettata, né accudita: «In balia della paura vorrei chiamare aiuto, ma dalla gola non esce alcun suono... finalmente in casa dormono tutti. La calma dovrebbe essere propizia al sonno, ma il silenzio mi è intollerabile. Piango. Mi accade spesso di piangere nel cuore della notte. Papà è costretto a intervenire. Taci, vuoi svegliare tutti? Perché non mi chiede perché piango?» (p. 28).

«“Danielle, vattene a letto e stasera niente cena!”. Urla la mamma. “Devi solo imparare a stare calma e tranquilla!”. Salgo nella mia stanza e con il cuore pieno di rancore. Mi sento abbandonata da tutti, tradita da tutti» (p. 31). «Il peggio è quando la mamma arriva a raccontare di come alla mia nascita pianse per ben due volte: “Volevo

un maschio, per questo motivo piansi tanto... poi piansi quando vidi che Danielle aveva i capelli rossi"... A me capita di pensare sempre più sovente di aver fatto un terribile errore a venire al mondo» (p. 49). «Non ho fatto nulla per meritare una madre del genere. Voglio che muoia affinché venga finalmente una signora più gentile ad occuparsi di noi. Ne ho abbastanza. Non ne posso più» (p. 62).

Ogni fatica e ogni impegno assolto con generosità verso i fratelli e le sorelle vengono derisi dalla madre: «Danielle è stata davvero all'altezza durante la mia assenza, ha proprio lavorato molto. Ha fatto solo il suo dovere, sbotta la mamma» (p. 74).

La fede

Solo la sua fede semplice e la sua spontanea relazione con Gesù rimangono come unica esperienza di spazio affettivo sicuro e protetto: «Mi piacerebbe di più raccontare come vivo la mia amicizia con Gesù e come parlo con Lui, ma so che non ne vale la pena, perché nessuno mi crederebbe. E poi, in fondo, è un po' il nostro segreto» (p. 42). Un segreto che prende pian piano l'orizzonte di un desiderio nascosto. «Durante il rito non penso ad altro: vivere per sempre accanto al mio Gesù. Per questo prenderò i voti e mi farò religiosa. È il mio segreto. Prego con tutto il cuore affinché le cose vadano sempre meglio anche a casa» (p. 58). È il desiderio che l'accompagnerà per buona parte nel suo travaglio di vita, nel suo patire e soffrire e nel suo anelare ad una vita finalmente felice. Danielle ci rende partecipi anche della sua relazione con Gesù: pur dentro a sofferenze e umiliazioni che patisce proprio nella sua esperienza ecclesiale rimarrà una donna credente: «Quando tendo le mani per ricevere la comunione, tremo. Fa il gesto di darmi l'ostia ma poi ritrae la mano. Torno al mio posto, facendo finta di inghiottire il pane eucaristico. Ingoio il mio sgomento» (p. 156). Tale rifiuto sarà reiterato più volte lasciandola nella colpa e nella vergogna: un ulteriore dolore. Nonostante tutto Danielle, non senza lotta, non si sentirà mai abbandonata da Lui e non lo abbandonerà. Misteriosamente, ma realmente Lo conoscerà e troverà forza per riscattare la sua esistenza: «Gesù se ne frega se noi abbiamo già fatto o meno la comunione, se ci siamo confessati, se siamo stati in chiesa. Se ne frega se siamo peccatori. So che pur avendo commesso molti peccati, Gesù mi ha perdonato. Nonostante tutto continuo a chiederGli per-

dono per ciò che ho fatto. Se mi guardo indietro, ancora non capisco quello che mi è successo. Eppure so che devo darGli fiducia» (p. 188).

Il curato

Danielle ha solo dieci anni quando la madre la spinge a rendersi utile per fare dei lavori in chiesa così che la famiglia trovi importanza agli occhi del nuovo curato: «Signor curato, la mamma chiede se sabato avete bisogno di me per aiutare a pulire la chiesa». Così entra nella vita di quell'uomo, come «Danielle che vorrebbe pulire la chiesa». Lui è molto cortese con lei, le permetterà di pulire la chiesa e di servirlo e passo passo realizzerà le condizioni per cui la relazione con lui sarà uno spazio affettivo, protetto e di ascolto sino a diventarne il suo migliore amico: «Vedi, lui è gentile, crede in me. Grazie Gesù, è grazie a Te che lui è arrivato fin qui. Sono così contenta. Farò tutto quello che mi chiede... Il sabato mattina, come ogni settimana, vado in chiesa a pulire, riordinare e preparare i fiori. Il curato è là e mi aspetta come sempre. È il mio solo amico» (p. 63).

Questa amicizia cresce e si annida nella sua vita mentre le relazioni familiari peggiorano. Non può raccontare nulla a casa di ciò che vive fuori e a scuola perché disturba, perché c'è altro da fare, altre urgenze da affrontare e le amicizie le sono negate. La piccola Danielle cerca in tutti i modi di rendersi visibile anche attraverso il tanto e sproporzionato lavoro che si sobbarca cercando di venire in aiuto alla famiglia che vive un tempo di prova con la malattia della madre, ma invano. La sua solitudine allora esplode come un grido di aiuto che però nessuno raccoglie; «Nessuno può capire quel che mi capita, tutto quello che ho fatto. Mi sento completamente abbandonata, sola, sola, sola» (p. 74).

Da quel momento in poi quel legame che la valorizzava, le faceva percepire un po' di affetto, le offriva ascolto e fiducia trova via libera per trasformarsi in un legame mortale, in un abuso prima nel cuore e poi del corpo: «Vorrei parlargli... Tu sai che puoi dire "no"!... Vieni, non avere paura... perché non ti sei ribellata?... ho paura, non urlo, non piango, mi sento morta, mi sento sporca. Fra qualche giorno sarà il mio compleanno, 13 anni» (p. 77ss).

Un sigillo pesantissimo – ulteriore abuso – viene posto a chiudere il cuore e la vita di Danielle: «Non dirlo a nessuno, è il nostro segreto.

Vorrei dire tutto in confessione, ma non posso perché colui con cui ho peccato è colui che mi confessa» (p. 80ss).

Una violenza terribile che tenderà a spegnere qualsiasi frammento di vita anche quello più sacro: «Ma io voglio farmi suora». «Certo, non c'è nessun problema... Non dire nulla di noi due! Sai che non capirebbero e, soprattutto, potrebbero rifiutarti l'ingresso in convento. Non dirò nulla!».

Gli eventi

Il racconto prosegue senza indugiare mai in particolari morbosi e in dettagli sessuali che potrebbero disturbare o focalizzare in modo esclusivo l'attenzione di chi legge; quella di Danielle è una testimonianza-confessione che ci accompagna all'interno della sua vicenda dolorosissima e facendoci percepire anche tutta la sua vulnerabilità, ma che ci permette anche di conoscerla capace di una forza interiore che inaspettatamente le permetterà di vivere superando la morte che la attanaglia. La morte non sarà infatti l'ultima parola, dopo tanto patire e subire, la voglia di liberarsi dall'incubo in cui è obbligata e l'energia della vita troveranno vie per vincere, con il bene, il male che la tormenta. Dentro ad ogni esperienza di morte che dovrà subire, la forza di vivere rimarrà integra. Proprio mentre la disperazione e lo scoraggiamento sembrano avere il sopravvento, ogni qual volta vie di riscatto e di liberazione verranno chiuse dagli eventi avversi, Danielle troverà il coraggio di ripartire nella ricerca della sua identità di donna. Questo coraggio la salverà.

Secondo livello: partecipare

Lasciarci incontrare dalla ferita

Se ci limitassimo semplicemente a leggere questo libro per conoscerne la storia, ammesso che così si possa fare, rischieremmo ancora una volta di non rispettare la vita di questa donna che ha avuto il grandissimo coraggio di «mettere al mondo una ferita», la sua ferita, affinché altre donne e altri traditi proprio da coloro che avrebbero dovuto custodirli e amarli possano trovare vie per denunciare e tornare a vivere pienamente: «La sua principale preoccupazione, lo compresi

presto – scrive dom Ringlet – era infatti che la sua voce portasse frutto e permettesse a molte altre vittime, schiacciate dalla sua stessa sofferenza, di credere in un futuro ancora possibile».

Leggere partecipando vuol dire accettare di lasciarci coinvolgere da ciò che lei stessa condivide con noi, con estrema sincerità nella ricerca di una verità che le appartiene profondamente e che le ha permesso tanto coraggio e tanta libertà. Raccontando con lucidità e profondità Danielle ci porta con sé, nel suo viaggio interiore, non ci chiede di capire, né di prendere posizione a favore o contro coloro che a vario titolo sono entrati nella sua storia personale e neppure verso ciò che le accade; ci invita ad entrare nel suo abisso di tenebre e di anelare con lei alla luce. Ci domanda di sentire con lei, di cercare di avvertire ciò che lei pativa e che la distruggeva: il dolore e la confusione, l'angoscia e il bisogno, l'amore e l'odio, la rabbia e la disperazione. Il dolore del corpo e quello, ben più lacerante, del cuore. «Non so come fare fronte all'incubo. Mi sento uno straccio sporco, inutile, che se ne sta in un angolo senza disturbare. Non posso confidare a nessuno i miei sentimenti. Nelle sue braccia mi sento presa in carico. Forse ha ragione lui, forse lo amo, ma non voglio ammetterlo per paura di quel che si potrebbe dire. Mi sento sempre più malata, sempre più colpevole, sempre disorientata. Morire, morire, non pensare più, mollare tutto. Voler sparire, ma sono troppo stanca anche per darmi la morte».

Umiliazione, colpa, vergogna

Solo attraverso un ascolto che partecipa possiamo anche comprendere che la forza mortale dell'abuso, ciò che fa sì che venga reiterato anche quando non è più in atto, è quella di incatenare la vittima conficcando nel suo intimo una complessità tale di sentimenti, emozioni, impulsi che rendono molto faticosa la separazione da colui che abusa. La lotta che Danielle dovrà sostenere sarà anche quella di separarsi da quel male che si maschera e si nasconde anche nel desiderio e nella mancanza: «Come sempre lo lascio fare, Sì, è vero, è pazzo di me. Finisco persino con l'accettare di provare piacere. Lo vuole così tanto. Poi però, come ogni volta, lo stomaco, la testa e il cuore si spaccano. Non ho che lui, sono sua complice» (p. 137).

L'abuso condanna a patire. Questa condanna può sembrare senza fine: «Danielle, qualcuno ti cerca di sotto. Chi è? Non so, è un uomo.

Le gambe mi tremano, il corpo si irrigidisce, la violenza del mio grido emette un suono rauco. Resto paralizzata. Non posso muovermi, non posso indietreggiare. Buongiorno! Vedi! Non ti ho dimenticata! Mi dice il signor curato guardandomi dritto negli occhi. Il mio incubo è tornato. Sono inchiodata là, come tre anni fa, totalmente disarmata, con la stessa paura» (p. 185). Questa punizione ha un peso molto profondo e porta con sé sentimenti di vergogna, tristezza e alle volte anche di disperazione: «Comprendo che l'errore commesso mi seguirà sino alla fine dei miei giorni. L'ho provocato e ora non vuole più lasciarmi. È colpa mia ed è giusto che venga punita» (p. 186).

L'umiliazione è lo strumento di tortura per coloro che cercano di trovare la forza per ricominciare nella lotta per la vita. «Lo scarafaggio che mi abita non è morto e non lascia mai completamente libero il passo alla felicità. Ci convivo» (p. 192).

Risalire alla luce

Se avremo la forza di leggere partecipando attraverseremo anche noi questa lotta nelle tenebre, ma poi risaliremo con lei sino alla luce: «Ho una pagina nuova da scrivere... voglio tendermi risolutamente verso il futuro. Il passato non deve più invadermi e atrofizzare la mia vita. Oh certo, le cose non sono tanto chiare in testa e le angosce si sono rintanate nel profondo, giù giù, nell'abisso della mia interiorità. So che non devo farle risalire» (p. 192). «È finalmente arrivato il momento in cui mi sono detta che, dopo tutto, ho anch'io diritto alla felicità. Voglio semplicemente obbedire all'intuizione» (p. 191).

Allora, attraverso la partecipazione alla vicenda pasquale di questa donna, potremo dire di aver imparato qualcosa.

Terzo livello: imparare

Ascoltare e non tacere

In questa sua testimonianza Danielle ci chiede di imparare a udire il grido del dolore, ciò che la voce riesce a dire e ciò che il corpo racconta silenziosamente ma chiaramente. Imparare a vedere chi abbiamo di fronte, vedere ciò che accade e ciò che manca, ma

soprattutto ci chiede di non sottrarci all'ascolto e di non tacere ciò che udiamo, di non nasconderci dietro a ruoli e ad apparenti e fallaci responsabilità. Tacere e negare alla vittima di poter essere ascoltata e creduta è partecipare e colludere con l'abuso. Questa testimonianza è un grido di aiuto e di soccorso da parte di una donna che si è sentita vittima, più che della pedofilia, del silenzio di molti, troppi, ambiti ecclesiali. Silenzi spesso più colpevoli degli stessi atti di male. Per innumerevoli volte Danielle cerca di raccontare ciò che le sta accadendo, di testimoniare il male che subisce, cerca con disperazione un ascolto e una vicinanza che le viene negata. Spesso questa assenza e questo isolamento che ne deriva sarà una violenza più dolorosa di quella già subita.

Danielle ci chiede di imparare l'umiltà per trovare coraggio di esserci là dove una violenza e un sopruso sono stati commessi. Imparare a dare voce a coloro che non hanno più voce.

Responsabilità e delicatezza

La vicinanza discreta, attenta e non invadente con chi soffre ci insegna sempre qualcosa del mistero della vita, così è di questa lettura. Per chi lavora nel campo delle relazioni di aiuto è ancor più necessario assumere un atteggiamento di grande responsabilità e delicatezza verso coloro che hanno subito un abuso nella loro vita. Ci si dovrà disporre ad un ascolto vigile, paziente e capace di «portare» l'altro senza invadere, senza costringere né tanto meno forzare l'intimità, accettando di camminare a fianco sostenendo senza sostituirci in nulla, ma con una vera e profonda partecipazione affettiva. Sarà necessaria fedeltà e lealtà nella relazione: sarà infatti il nuovo legame che pian piano si instaurerà a permettere di ricordare, raccontare, rielaborare il vissuto per volgersi pian piano verso una ripartenza nella vita. Si piangerà e gioirà, si procederà e ci si arresterà, la lotta sarà dura e il timore di non farcela spesso presente. Occorrerà lasciare che la rabbia e il risentimento, il rancore e la vendetta possano essere gridati senza giudicare e senza chiudere troppo in fretta. Bisognerà concedere spazio alla paura e all'angoscia del passato per poter creare uno spazio nuovo per il presente e il futuro.

Ridare fiducia alla vita

Ci si dovrà interrogare responsabilmente sulla decisione di denunciare il male subito che non dovrà mai più essere sotterrato e nascosto. Si cercherà insieme quella giustizia che non cancella il male subito, ma che può riaprire solidarietà e insegnare una maggiore vigilanza. Spesso si dovrà ripartire attingendo alle forze interiori e allargando spazi di nuove relazioni. Alle volte ci si dovrà fermare attendendo che tornino le forze e che il nuovo affetto sicuro restituisca motivazioni per riprendere il viaggio. Si lotterà anche per lasciare spazio ai desideri e ai sogni; allora sarà importante dare credito alla vita, dare fiducia alla Vita che vince la morte: «Scrivendo queste righe mi sorprendo a piangere, ma sono lacrime salutari, benefiche, di quiete e di consolazione. Sogno che tutta la sofferenza delle vittime di loschi predatori, chiunque essi siano, si trasformi in una energia costruttiva capace di rendere giustizia e di punire, certamente, ma anche di riparare e di guarire. Un'energia costruttiva che sappia anche inventare nello stesso tempo le soluzioni e i modi affinché certi abusi e certe violenze non accadano più» (p. 197).

Appendice

Non meno importante è ciò che viene riportato nell'Appendice del libro, soprattutto rivisto nell'ottica di un'educazione della nostra coscienza di formatori e di educatori. Dom Ringlelet davanti alla commissione della Camera non esita a denunciare il peso dell'assurdo silenzio ecclesiale che ferisce tremendamente ogni vittima di abuso e a segnalare la triplice distruzione subita dalle vittime: una distruzione fisica (la stessa Danielle dovrà sottoporsi ad anni di cure ginecologiche); una distruzione affettiva e psicologica (farà diversi anni di psicoterapia); e una distruzione spirituale. Su quest'ultima lasciamo ancora un attimo la parola a Danielle: «La Chiesa mi ha costruito e la Chiesa mi ha distrutto... Grazie alla medicina, alla psicologia e alla Scrittura ho fatto molti progressi. Oggi la mia distanza radicale dall'istituzione ecclesiale non mi esime tuttavia dal chiedere una cosa essenziale per la mia completa guarigione: che la Chiesa non solo accetti di riconoscere le sue responsabilità, ma che le dichiari chiaramente e pubblicamente, intraprendendo un'opera di ricostruzione e

imponendosi una revisione generale. Con la mia testimonianza spero di contribuire a tutto ciò» (p. 204).

Dinanzi a tale distruzione non si può rimanere immobili; ciascuno, per la sua parte, è eticamente chiamato a partecipare a tutte quelle vie di riscatto necessarie affinché ogni persona possa tornare a sentirsi rispettata, riconosciuta e vivente anche nel corpo ecclesiale. Nel suo intervento dom Ringlet indica un percorso di riparazione istituzionale: scrivere la storia di un occultamento; lavorare per una riparazione finanziaria; affrontare una pubblica richiesta di perdono; affrontare un'analisi fondamentale della Chiesa cattolica sulla questione della sessualità, in particolare nella relazione tra sessualità e potere sacro.

Sono parole e proposte coraggiose. Se nel nostro servizio ci capiterà di incontrare sofferenze e confidenze che potrebbero metterci a contatto con situazioni di forme diverse di abuso, non solo chiediamo la forza di non fuggire e di non fuggirle, ma anche l'umiltà di metterci in un vero e profondo ascolto. Come sappiamo, nella storia non si può tornare indietro, proprio per questo ogni vita ferita ha in maggior misura diritto ad una nuova ripartenza. Il cammino sarà lungo, ma come Chiesa non possiamo né tacere, né sottrarci al grido degli innocenti ed elaborare per loro e con loro percorsi di verità, giustizia e redenzione.